

Intervista a Sonia Cambursano, Sindaca di Strambino e Consigliera Delegata di Città metropolitana allo sviluppo economico.

Da dove nasce l'idea alla base del progetto C.A.R.E.? Quali esigenze o criticità avete individuato inizialmente (se sì, sono state risolte o ne avete riscontrate altre)?

Si tratta di un progetto legato alla salute, in particolare nelle aree più difficili da raggiungere. Il fatto che la Città metropolitana di Torino presenti un territorio così diversificato, con molte zone rurali e montane, ha fatto emergere l'esigenza di affrontare il tema dell'accessibilità alle cure per persone con ridotta mobilità e in condizioni di fragilità.

Il progetto nasce con l'obiettivo di promuovere una maggiore accessibilità ai servizi sanitari e alla prevenzione, attraverso la cosiddetta "medicina di iniziativa", nelle aree montane – in particolare nelle Valli del Canavese e nelle Valli di Lanzo – dove l'accesso alle cure risulta più complesso. Questa iniziativa si propone di colmare il divario che spesso si crea tra il bisogno di cure – particolarmente elevato nelle aree rurali e montane, dove la popolazione è mediamente più anziana – e la reale possibilità di accedervi, due fattori che frequentemente entrano in conflitto.

Per quanto riguarda la collaborazione con i partner francesi, non sono stati riscontrati particolari problemi: si tratta infatti di territori con forti analogie rispetto ai nostri. Inoltre, la partnership era già consolidata, in quanto non nasce con questo progetto ma si inserisce in un percorso di collaborazione avviato con progetti precedenti.

Lei aveva già partecipato al progetto SociaLAB? Se sì, avendo preso nota della continuità tra i due progetti, che rapporto intercorre tra essi? C.A.R.E. è un'estensione o avete nuovi obiettivi e nuove attività?

Sì, il progetto si configura come una prosecuzione e approfondisce alcune tematiche già emerse in precedenza. In particolare, si concentra maggiormente sul tema del profilo di salute – ambito su cui C.A.R.E. pone una maggiore attenzione rispetto a SociaLAB – e sulla costruzione di connessioni con il mondo del volontariato. Un altro elemento rilevante riguarda il coinvolgimento dei giovani medici, che avranno l'opportunità di svolgere un breve tirocinio all'interno dell'area di uno dei partner di progetto, l'ASL TO4, a cui fanno riferimento le valli selezionate.

In termini pratici, qual è il cuore operativo del progetto C.A.R.E.? In quali attività si è concretizzato principalmente?

Sono stati avviati tre progetti basati sulla prevenzione. Il primo riguarda una *palestra a cielo aperto realizzata a Ivrea*, nell'area della passerella: è stata costruita in collaborazione con l'ASL ed è stata inaugurata circa un anno fa. Il secondo progetto è dedicato alla *boscoterapia* ed è stato avviato a Nomaglio, nella Valle della Dora Baltea, in Canavese. Il terzo riguarda la *montagnaterapia* ed è rivolto a persone con disabilità nella Valle di Lanzo.

Oltre ai tirocini per i ragazzi di medicina, ci sono altre attività di formazione per enti coinvolti?

Sì, c'è un coinvolgimento delle associazioni locali di volontariato e sono previste delle attività formative per il terzo settore e per il volontariato, previste nei mesi di maggio e di giugno.

Tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di responsabilizzare i giovani rendendoli soggetti attivi.

Quali azioni concrete state introducendo per raggiungere questo risultato? Ad esempio, sono previste attività nelle scuole o iniziative simili.

Sì, sono previste attività di sensibilizzazione nelle scuole in quanto uno dei pilastri del progetto è proprio il coinvolgimento delle persone giovani.

C'è stato un coinvolgimento anche con l'inaugurazione del parco?

Certo, ha coinvolto anche persone giovani. Tra l'altro, l'obiettivo è anche quello di costruire un gruppo transfrontaliero di giovani che vengono nelle aree rurali e che soffrono di problemi di isolamento. Dal lato italiano, abbiamo coinvolto *STRANAIDEA*, che sta lavorando con dodici giovani ragazze tra i 16 e i 20 anni, più due ragazzi che stanno iniziando un percorso. Questo progetto nasce proprio per combattere l'isolamento delle persone giovani che vivono in aree rurali e montane.

Qual è stato il riscontro da parte dei cittadini? Avete registrato partecipazione e interesse?

Le attività di sensibilizzazione incontrano spesso difficoltà nel raggiungere la popolazione, soprattutto nelle aree rurali e montane. In questo contesto, un ruolo chiave è stato svolto dalle amministrazioni locali: attraverso di loro è possibile realizzare un'azione di informazione e sensibilizzazione più mirata ed efficace. Le amministrazioni locali, infatti, hanno un forte radicamento sul territorio e non vengono percepite dai cittadini con diffidenza; questo facilita il dialogo e la partecipazione. Laddove si incontrano amministrazioni particolarmente sensibili, si creano sinergie positive che permettono di consolidare più facilmente la presenza del progetto sul territorio. Resta comunque importante sottolineare che ogni cambiamento culturale richiede tempo, pazienza e impegno.

Avete in programma di partecipare a un nuovo bando per dare continuità all'iniziativa? Una volta scaduti i termini?

Dobbiamo innanzitutto capire cosa prevedranno i nuovi bandi, ma quando riapriranno nel 2027-2028, confidiamo di poter proseguire, magari introducendo nuove articolazioni del progetto, anche in base a come evolverà il contesto. Nel primo progetto, infatti, si intercetta un'esigenza, senza però riuscire a focalizzarla completamente, e si costruisce quindi un'idea iniziale. Man mano che il progetto procede, si iniziano a promuovere iniziative sul territorio e, proprio attraverso queste, emergono in modo più chiaro i bisogni reali: è in questo senso che avviene il "fine tuning"

del progetto. Può quindi accadere che, alla conclusione di un percorso, nasca già l'idea per quello successivo.

L'idea di fondo è continuare a investire in questo tipo di iniziative, anche perché la popolazione è sempre più anziana, gli spostamenti risultano sempre più complessi e le aree montane sono soggette a un progressivo spopolamento; a questo si aggiunge la crescente disponibilità di strumenti per la medicina a distanza.

L'obiettivo è quindi quello di sviluppare sistemi che integrino la medicina a distanza con la prossimità umana: ad esempio attraverso operatori di comunità o infermieri che si muovono sul territorio, nelle valli, con lo scopo di evitare che le persone si sentano sole e isolate.

È importante sottolineare, infatti, come l'avanzamento tecnologico non sia sempre inclusivo: il Piemonte è una regione con una popolazione mediamente molto anziana, caratterizzata da bassa natalità, e rappresenta una delle realtà più "vecchie" d'Italia. In questo contesto, la tecnologia può diventare un ostacolo per le generazioni più anziane. Di conseguenza, rispondere a queste esigenze rappresenta una delle principali sfide future per gli enti pubblici.